



Anno XXXV • Numero 4 • Domenica 27 gennaio 2008

Supplemento di Avvenire, Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478 Fax: 066988.6491 -Abbonamento annuo euro 46,00 - Conto Corrente
Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa, Ufficio
commerciale di Roma - romasette@avvenire.it
Via della Pigna 13a - 00186 Roma - Tel-fax 066790295I ragazzi dell'Acr oggi
all'Angelus con il Papa

Parteciperanno all'Angelus in piazza San Pietro, oggi a mezzogiorno, i ragazzi dell'Azione cattolica di Roma. Qui il cardinale vicario rivolgerà loro un saluto. Quindi Benedetto XVI, dopo la preghiera dell'Angelus, libererà due colombe, simbolo di pace. L'appuntamento davanti alla basilica Vaticana, infatti, sarà il momento conclusivo della «Carovana della pace», manifestazione che l'Acr organizza ogni anno al termine del «Mese delle Pace», dedicata alla riflessione sul tema. La Carovana - che avrà come slogan «Superstrada! Se ti piace canta a tutti che vuoi pace!» - partirà alle 8.30 da piazza Navona. Qui i ragazzi saranno impegnati a costruire una «strada della pace», utilizzando pezzi di stoffa colorata. Poi, in festoso corteo, si dirigeranno verso San Pietro, attraverso le vie del centro storico. I giovani consegneranno anche le offerte raccolte per sostenere la costruzione di scuole in Malawi e nella Sierra Leone. Nella convinzione che quella dell'istruzione sia la «strada» giusta per costruire un futuro migliore.

sui sentieri della Parola

L'annuncio che illumina
«chi giace nelle tenebre»

DI MARCO FRISINA

L'inizio del ministero di Gesù è segnato dall'evento traumatico e doloroso dell'arresto di Giovanni Battista. Sembra che egli attenda questo momento per iniziare il suo annuncio, che consideri il tramonto del Battista come il segno che indichi il suo sorgere luminoso. Il

Vangelo nota questo particolare, Gesù lascia la Giudea e torna in Galilea per iniziare il suo annuncio di conversione illuminando «chi giace nelle tenebre», continuando e compiendo la missione interrotta dalla morte del Battista. La luce della sua Parola illumina le genti, rischiarando i cuori appesantiti dal peccato, cambia l'esistenza degli uomini. L'eco mirabile di quell'annuncio scuote ancora le terre tenebrose del mondo di oggi, cambiando la vita di coloro che si lasciano illuminare da lei. Come accadde ai primi discepoli che lo incontrarono lungo il mare di Galilea anche gli uomini di oggi attendono il sorgere di quella luce. L'uomo ha bisogno di ascoltare la verità di quella Parola, di convertirsi, cambiando direzione al suo cammino, per ritrovare la meta smarrita, la via che conduce alla sua autentica pace.



Lettera di Benedetto XVI alla diocesi e alla città sul tema dell'anno pastorale

«Educazione compito urgente»

Una lettera alla diocesi e alla città di Roma «sul compito urgente dell'educazione». Benedetto XVI la indirizza ai suoi fedeli dopo aver lanciato l'allarme sull'«emergenza educativa» nel Convegno diocesano del giugno scorso ed essere tornato più volte sull'argomento in questi mesi, fino al recente appello alle amministrazioni locali a farsi carico di un problema così importante per il futuro della società. E al saluto rivolto alle scuole cattoliche di Roma all'Angelus di domenica scorsa, quando aveva incoraggiato i loro responsabili, dirigenti, docenti, insieme a genitori e alunni, convenuti in occasione della Giornata diocesana della scuola cattolica, a perseverare nel compito di porre il Vangelo al centro di un progetto educativo che punti alla formazione integrale della persona umana. L'educazione, dunque, è oggetto della prima lettera di Benedetto XVI ai romani, che pubblichiamo integralmente nell'inserto speciale all'interno del giornale (con un'intervista a Franco Nembrini, intervenuto al Convegno diocesano di giugno). Il documento arriva nel cuore dell'anno pastorale che la diocesi dedica appunto all'educazione. Il Papa sottolinea la difficoltà dell'educare oggi, come constatano genitori, insegnanti, sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. E anche il pericolo che, di fronte a queste difficoltà, gli educatori siano tentati di rinunciare al loro compito. «In realtà - scrive - sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita». Benedetto XVI dice con chiarezza a tutti: «Non temete! Tutte queste difficoltà non sono insormontabili. Sono piuttosto il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna». Aumenta oggi «la domanda di un'educazione che sia davvero tale». Esigenze comuni di un'autentica educazione sono «quella

vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore», chiarisce il Pontefice. «Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita». Il punto forse più delicato dell'opera educativa, afferma il Papa, è «trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà». Ne consegue che «l'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità». Decisivo, in ogni caso, il senso di responsabilità, personale e collettivo. «Le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione - osserva Benedetto XVI -, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male. C'è bisogno del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione». Il riferimento conclusivo della lettera è all'enciclica *Spe salvi*: «Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile». Ma la speranza è oggi insidiata da molte parti. Ecco «la difficoltà più profonda per una vera opera educativa - spiega -: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita». L'invito finale è a «porre in Dio la nostra speranza. La speranza che si rivolge a Dio ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore».



L'avviso

Copie per le parrocchie

Il Vicariato mette gratuitamente a disposizione delle parrocchie romane copie della lettera del Santo Padre. «Tale strumento, come lo scorso anno fu per la lettera alle famiglie - spiega monsignor Mauro Parmeggiani, segretario generale del Vicariato -, potrà essere utilizzato in occasione delle benedizioni pasquali o nei modi che nelle parrocchie si riterranno più opportuni per farlo giungere al maggior numero possibile di famiglie, insegnanti, e a tutti coloro che hanno a cuore il difficile e cruciale problema dell'educazione». È possibile farne richiesta alla segreteria generale del Vicariato (fax 06/69886472; e-mail: segreteria generale@vicariatusurbis.org).

In duecentomila per affetto e solidarietà



Accanto al Santo Padre dopo la forzata rinuncia alla visita alla Sapienza: grande partecipazione all'Angelus. L'invito a «essere rispettosi delle opinioni altrui»

In duecentomila attorno al Papa. Straordinaria manifestazione di affetto e solidarietà, domenica scorsa, per l'Angelus in piazza San Pietro, in risposta all'appello lanciato dal cardinale vicario Camillo Ruini, il quale aveva invitato a un gesto di affetto e di serenità dopo la forzata rinuncia di Benedetto XVI alla visita alla Sapienza. Il Papa si è affacciato dalla finestra del suo studio, visibilmente contento. Ha esordito con un «grazie» di fronte a una piazza piena di striscioni, molti imperniati su giochi di parole relativi al nome del primo ateneo romano. «Benedetto sei la

nostra Sapienza», si leggeva su uno di questi. E poi striscioni con i nomi di parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, comunità. Benedetto XVI ha proposto la sua riflessione sulla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e ha guidato la recita dell'Angelus. Al termine, è esplosa la gioia della piazza. Il Papa ha di nuovo ringraziato - a cominciare dal cardinale vicario - «che si è fatto promotore di questo momento di incontro» - e ha rievocato le circostanze che l'hanno costretto a rinunciare alla visita. «All'ambiente universitario, che per lunghi anni è stato il mio mondo - ha aggiunto -, mi legano l'amore per la ricerca della verità, per il confronto, per il dialogo franco e rispettoso delle reciproche posizioni. Tutto ciò è anche missione della Chiesa, impegnata a seguire fedelmente Gesù, Maestro di vita, di verità e di amore. Come professore, per così dire, emerito che ha incontrato tanti studenti nella sua vita, vi incoraggio tutti, cari uni-

versitari, ad essere sempre rispettosi delle opinioni altrui e a ricercare, con spirito libero e responsabile, la verità e il bene». Una lezione di amore e di tolleranza, resa ancora più chiara dalle parole con cui si congederà pochi minuti dopo dalla folla di piazza San Pietro. «Andiamo avanti in questo spirito di libertà e di verità per una società più fraterna e tollerante». E ancora un «grazie per la vostra solidarietà». Moltissimi i giovani presenti, a cominciare da quegli universitari della Sapienza che lo attendevano nell'ateneo. Una di loro, che all'inaugurazione dell'anno accademico si era imbavagliata nell'agita magna indicando come fosse stato negato al Papa libertà di parola, ha definito quanto accaduto «un fatto grave, proprio per la natura dell'università, luogo di dialogo e di confronto». Il vescovo Rino Fisichella ha invitato a «meditare il testo che il Papa ci ha lasciato, che evidenzia la libertà, la ricerca, il desiderio». Molti hanno ringraziato per l'invito all'Angelus il cardinale Ruini, che ha parlato di «prova di gioia e di affetto». Una festa di Chiesa. Nella piazza da cui è partito un messaggio di tolleranza e di libertà. (A. Z.)

in agenda

Clero dal Pontefice il 7 febbraio

Giovedì 7 febbraio, alle ore 11, il Santo Padre riceverà in Vaticano il clero impegnato nel servizio pastorale nella diocesi di Roma. «Questo appuntamento di inizio Quaresima, che avrà luogo nell'Aula delle Benedizioni - scrive nella lettera di invito il cardinale vicario -, ci darà di nuovo la gioia dell'incontro con il nostro vescovo e la possibilità di parlare con lui delle varie problematiche della vita e della pastorale della nostra diocesi, oltre che, più ampiamente, della missione evangelizzatrice della Chiesa nella società di oggi. Vorrei ricordare soltanto il grande tema dell'educazione cristiana, che è al centro del nostro programma pastorale, il libro «Gesù di Nazaret» e l'enciclica «Spe salvi» che Benedetto XVI quest'anno ci ha donato. Confido nella vostra presenza - conclude il cardinale - e chiedo in particolare ai parroci di informare ed invitare a partecipare i sacerdoti che vivono nelle loro parrocchie o svolgono in esse il proprio ministero». Da segnalare che le automobili potranno essere parcheggiate in piazza San Pietro. L'accesso all'Aula delle Benedizioni sarà consentito dal Portone di Bronzo a partire dalle ore 9.30.

EDITORIALE

MEDIA, «INFO-ETICA» NUOVO ORIZZONTE PER UNA VERA SVOLTA

DI ANGELO ZEMA

Non è estraneo al tema dell'educazione, su cui il Papa ha scritto la lettera ai romani che annunciamo in apertura del giornale, il messaggio dello stesso Benedetto XVI per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, presentato giovedì. Al di là dei pericoli insiti nell'azione dei mezzi di comunicazione sociale e sottolineati nel documento - che hanno portato gli stessi media a usare parole come «allarme», «attacco», «monito» nei titoli sugli articoli relativi al messaggio - il Santo Padre sottolinea in positivo il ruolo di tali mezzi e le straordinarie possibilità di utilizzo, in particolare allo scopo di «contribuire a far conoscere la verità sull'uomo». Nel tema del messaggio si parla di un «bivio» tra «protagonismo» e «servizio», e la strada che il Papa chiede di scegliere al bivio, nella direzione del servizio, è quella sul sentiero della verità. Spesso tradita nel «pianeta media». Le sue distorsioni sono sotto gli occhi di tutti, e più volte ne abbiamo parlato su queste colonne. Per esempio del fatto che «con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e a imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale. Inoltre, per favorire gli ascolti a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla violenza». Scelte che influiscono sulla formazione delle nuove generazioni. Per una svolta, a difesa della persona e della sua dignità, Benedetto XVI indica come parola chiave l'«info-etica», così come esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita. Aprendo un nuovo orizzonte di riflessione. Un nuovo terreno su cui innestare un «supplemento d'anima», fatto di passione per la verità, responsabilità, rispetto per la dignità dell'uomo. Con l'intento di favorire la riflessione in un tempo costellato da trasmissioni che incoraggiano grida e schiamazzi. La creatività di chi opera nel settore della comunicazione sociale, stimolata dall'auspicio di Benedetto XVI - «non manchino comunicatori coraggiosi e autentici testimoni della verità» -, è chiamata in causa. Sostenuta dai punti fermi che dicevamo prima, da molti condivisi a parole, ma non sempre nei fatti. L'orizzonte dell'«info-etica» è da esplorare. E anche qui, come nella lettera sull'educazione, l'appello è rivolto a tutti. «La ricerca e la presentazione della verità sull'uomo - scrive il Papa - costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale. Utilizzare a questo fine tutti i linguaggi, sempre più belli e raffinati di cui i media dispongono, è un compito esaltante affidato in primo luogo ai responsabili ed agli operatori del settore. È un compito che tuttavia, in qualche modo, ci riguarda tutti, perché tutti, nell'epoca della globalizzazione, siamo fruitori e operatori di comunicazioni sociali».

in agenda

Le riunioni dei Consigli pastorale e presbiterale

fissata per giovedì 31 gennaio, alle 19 (nel Palazzo Lateranense), la prima riunione del nuovo Consiglio pastorale diocesano per il quadriennio 2008-2012. All'ordine del giorno, ruolo e compiti del Consiglio; il sostegno all'attuazione del programma pastorale; proposte di tematiche da approfondire; l'elezione del Comitato di coordinamento. Lunedì 4 febbraio, alle 10, nella stessa sede, è in programma la riunione del Consiglio presbiterale diocesano. All'ordine del giorno il tema «La vita del presbitero nella situazione contemporanea: assistenza, sostegno e valorizzazione», con una breve relazione di monsignor Angelo De Donatis.

Vita consacrata, la novità della veglia diocesana

DI CLAUDIO TANTURRI

Quest'anno sarà preceduta da una veglia di preghiera la celebrazione della Giornata mondiale per la vita consacrata che, come ogni anno, dal 1997, è in programma sabato 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore al Tempio. La cornice dell'importante liturgia sarà la basilica di San Pietro in Vaticano dove, alle 17.30, dopo la tradizionale benedizione delle candele e la processione, il cardinale Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, presiederà la Messa a cui parteciperanno i religiosi, le religiose, i membri degli istituti secolari e delle società di vita apostolica, le associazioni e le vergini consacrate impegnate nella diocesi di Roma. Insieme a queste realtà, che rappresenteranno quelle di tutto il mondo, prenderanno idealmente parte alla celebrazione anche i trenta

monasteri di clausura dell'urbe e le sorelle di vita contemplativa. Al termine è prevista la presenza di Papa Benedetto XVI, che rivolgerà un discorso a tutti i presenti. Come si diceva, questa solenne celebrazione eucaristica sarà preceduta da una veglia di preghiera, in programma venerdì 1° febbraio alle 16.30 e rivolta a tutti gli appartenenti alle varie forme di vita consacrata della diocesi. Dell'evento si dà notizia in una lettera redatta dai responsabili degli organismi diocesani, fratello Lucio Galbersani, segretario della Cism (Conferenza italiana superiori maggiori), suor Vittorgemma Gulfo, delegata Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia), Anna Damasco, coordinatrice Gis (Gruppo istituti secolari), Elena Sansò, coordinatrice dell'Ordo virginum, e da monsignor Natalino Zagotto, vicario episcopale per la vita consacrata. Sarà proprio quest'ultimo a presiedere il momento di preghiera di venerdì, nella cappella grande dell'istituto

Santa Maria di viale Manzoni, 5. Un appuntamento attraverso il quale, come spiega lo stesso sacerdote, «noi consacrati, con spirito purificato e solidale di servizio agli ultimi, desideriamo essere segno vivo e visibile di comunione ecclesiale in questa "vigna del Signore", che è la nostra amata diocesi di Roma». Per questo motivo i delegati degli organismi diocesani rivolgono «un caldo invito a tutte le comunità religiose e persone consacrate, affinché siano presenti e partecipi a questa veglia che ci prepara a vivere uno dei momenti più attesi e importanti del nostro cammino di fede e dell'impegno apostolico». Per prendere parte alla celebrazione di sabato 2 febbraio, saranno necessari i biglietti che dovranno essere richiesti e prenotati presso la Prefettura della Casa pontificia (tel. 06.69883273, fax 06.69885863) e ritirati a partire da martedì 29 gennaio presso la Guardia Svizzera al Portone di Bronzo.



Venerdì prossimo la preghiera al Santa Maria alla vigilia della celebrazione e dell'incontro con il Santo Padre

Intervento di Antonio Ventura, presidente del Movimento per la vita romano, a 30 anni dalla legge 194 che ha legalizzato l'aborto

«Servire la vita», tema dell'annuale Giornata



la scheda

Il messaggio Cei

«I figli sono una grande ricchezza per ogni Paese: dal loro numero e dall'amore e dalle attenzioni che ricevono dalla famiglia e dalle istituzioni emerge quanto un Paese creda nel futuro». Inizia così il messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei in occasione della trentesima Giornata nazionale per la vita. I vescovi rivolgono un «grazie» a «tutti coloro che scelgono liberamente di servire la vita». A partire dai genitori «responsabili e altruisti», da sacerdoti, religiosi e religiose, educatori e insegnanti. «Grazie - scrivono - voi che servite la vita siete la parte seria e responsabile di un Paese che vuole rispettare la sua storia e credere nel futuro».

Drammatici i dati delle interruzioni di gravidanza in città, quindicimila all'anno
Domenica prossima numerose iniziative di sensibilizzazione per favorire una cultura dell'accoglienza

DI ANTONIO VENTURA *

L'attuale momento che vede riprendere il dibattito sulla problematica dell'aborto ed il riaccendersi di un laicismo intollerante che ha posto il veto alla visita del Santo Padre alla Sapienza, ci sollecita riflessioni e azioni significative a sostegno di una cultura per la vita sempre più efficace. Non sfugge a nessuno, infatti, che il vergognoso episodio dell'università romana si è verificato proprio in un clima culturale nel quale il tema della sacralità della vita, sottolineato dal Papa nei giorni immediatamente precedenti, e quello dei diritti umani, rilanciato dalle recenti iniziative sulla moratoria internazionale, avevano assunto una centralità nel dibattito culturale e politico come da tempo non si vedeva. A trent'anni dall'approvazione della legge 194/78 che ha legalizzato l'aborto in Italia, la trentesima Giornata per la vita promossa dalla Chiesa italiana sul tema «Servire la vita» - in programma domenica prossima 3 febbraio - assume, dunque, una valenza particolare. Trent'anni da

dimenticare, trent'anni da ricordare. Da dimenticare il decadimento e l'indifferenza di una parte della società che ha permesso allo Stato di autorizzare la soppressione di 5 milioni di esseri umani innocenti (pari circa all'intera popolazione attualmente residente nella regione Lazio). Da ricordare gli 85.000 bambini sottratti all'aborto grazie all'azione dei Centri di aiuto alla vita e ad una sempre maggiore crescita ed efficace presenza pubblica del popolo della vita. A Roma si effettuano ogni anno 15.000 dei 16.000 aborti effettuati nel Lazio. Ciò significa che, tolti i giorni festivi, la nostra città assiste alla soppressione di 50 bambini al giorno. Come rassegnarsi? La Giornata per la vita serve anche a questo: a ricordarci che la rassegnazione non è cristiana, poiché mina alla base i sentimenti di speranza che ci devono animare e indebolisce l'azione culturale, educativa e sociale che siamo chiamati a svolgere instancabilmente. Ecco perché il Movimento per la vita romano, associazione di promozione sociale, sorta e operante sul territorio di

l'appuntamento

il convegno. Riflessione sulla prematurità del neonato

Alla vigilia della Giornata della vita, un'occasione per riflettere sui nuovi traguardi raggiunti dalla scienza. «La prematurità estrema: margini di gestione ostetrica e risvolti neonatologici» è infatti il titolo del convegno organizzato dalle Facoltà di medicina e chirurgia delle università romane che si aprirà venerdì 1° febbraio, alle 18, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio. Alla cerimonia interverrà Adriano Bompiani, membro del Comitato nazionale di bioetica e tra i promotori della legge.

I lavori proseguiranno sabato 2, presso la Sala Assunta dell'ospedale Fatebenefratelli, dove ginecologi e docenti dei vari atenei capitolini - pubblici e privati - affronteranno il tema dell'evoluzione del feto e i vari aspetti del parto pretermine. Tra i relatori Domenico Arduini, dell'università di Tor Vergata, anche lui organizzatore del convegno. Alle 17 inizierà una tavola rotonda, moderata dal giornalista Luciano Onder. Domenica 3, alle 12, i partecipanti sono invitati all'Angelus di Benedetto XVI in piazza San Pietro.

Roma e provincia sin dal '77, si impegna per favorire una cultura dell'accoglienza, specialmente nei confronti del bambino concepito e del malato terminale, per promuovere iniziative formative e culturali, incontri, conferenze, corsi di formazione sul tema della difesa della vita e sulle questioni inerenti la bioetica, per offrire un sostegno concreto alle donne e alle coppie in difficoltà di fronte a gravidanze difficili o inattese. Come ogni anno, il Movimento per la vita romano, in collaborazione con la diocesi di

Roma e altre diocesi limitrofe, mette a disposizione delle parrocchie documentazione e materiale informativo sulle tematiche e sulle iniziative inerenti la tutela della vita umana e sui diversi servizi attivati, insieme a festose e colorate primule sotto lo slogan «Ogni nuova vita annuncia una nuova primavera». Ad esse è allegato il periodico «L'Informavita», nella sua edizione speciale per la Giornata per la vita, contenente anche il messaggio dei vescovi. Molteplici sono le attività poste in atto dal Movimento per la vita romano per i 30 anni della legge

194: veglie di preghiera, iniziative di sensibilizzazione nelle scuole, concorsi scolastici, convegni e seminari di formazione. Vogliamo, anche, così, far giungere la nostra vicinanza al nostro vescovo, testimoniando che Roma non si riconosce affatto in quel manipolo ideologicamente strumentalizzato che gli ha impedito di parlare alla Sapienza, ma che è una città col cuore grande, pronta ad accogliere le sue parole in difesa della vita e della dignità umana. Una città in movimento per la vita.

* Presidente Mpv romano

visita. San Mario, la Messa celebrata dal cardinale vicario

Il rito in un tendone dopo il recente incendio che ha gravemente danneggiato la chiesa della Romanina

DI DANIELE PICCINI

«La disgrazia che vi è capitata possa diventare occasione per testimoniare la fede cristiana». Il cardinale vicario Camillo Ruini, intervenuto sabato 19 a celebrare Messa nella parrocchia dei Santi Mario

e famiglia martiri in occasione della festa patronale, cerca le parole giuste per confortare la comunità della Romanina, privata della sua chiesa da un incendio divampato la mattina del 24 dicembre e domato 14 ore dopo, quando l'arredo interno e la capriata di legno lamellare erano ormai divorati dalle fiamme. La celebrazione si svolge in un tendone allestito dai Vigili del fuoco. «Che comunque - scherza il cardinale - è meno pericoloso delle catacombe dei primi cristiani». Lo spirito del porporato fa

sbocciare il sorriso sui volti di una comunità provata. Il cardinale, poi, commenta una Parola che sembra scelta ad hoc. Il profeta Isaia annuncia la venuta di un «Servo» che libererà Israele con la sua sofferenza. Nel Vangelo, Giovanni Battista introduce Cristo come «Agnello». «Questo - spiega il cardinale - è lo strano modo di agire di Dio: morte e sofferenza per noi sembrano fine, sconfitta, distruzione. Invece, così, Dio fa crescere la Chiesa». Poi il porporato rilegge la situazione della comunità attraverso le Scritture: «Oggi la circostanza non è favorevole, ma è qui che si deve provare la vostra forza e la vostra fede. Questa mattina ho parlato di voi

al Papa: vi porto la sua benedizione». Lette le preghiere dei fedeli, il cardinale Ruini ne aggiunge due di suo pugno. La prima è «per questa parrocchia, che possa essere presto ristrutturata». La seconda è per Benedetto XVI: «Sono state poste delle difficoltà alla sua visita alla Sapienza. Chiediamo al Signore di sostenerlo e che la sua parola possa fare breccia in tutti i cuori». Il parroco don Antonio Grano ringrazia: «In questi giorni abbiamo sentito l'amore di tutta la diocesi. Abbiamo pianto ma ce la metteremo tutta. La invitiamo a Natale, nella nuova chiesa». Il cardinale sorride: «La mia preghiera l'avrete sempre».

scuola. Ora di religione, la scelta: finalità educativa e culturale



Ancora pochi giorni alla scadenza per le iscrizioni nelle scuole e quindi per la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica

Ancora pochi giorni alla scadenza per le iscrizioni nelle scuole e quindi per la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Una scadenza che arriva dopo i recenti nuovi attacchi di organi di stampa per mettere in discussione la presenza di tale insegnamento nella scuola italiana. La sua presenza, invece, afferma il vicedirettore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica, è necessaria e opportuna per una finalità educativa - basti pensare ai ripetuti richiami del Papa sull'«emergenza educativa» - e per una finalità culturale, al fine di poter consentire agli alunni di acquisire una reale consapevolezza della società in cui vivono. Il direttore, monsignor Manlio Asta - autore di un editoriale sull'argomento nell'ultimo numero 2007 della rivista «RSC» curata dall'Uf-

ficio -, sottolinea che «la modalità tipica della scuola per educare è quella di favorire un accesso critico alla cultura viva del paese in cui i giovani crescono» ed «è di solare evidenza che la cultura religiosa è di fatto parte integrante e non secondaria della cultura italiana ed europea». Un concetto ribadito dalla presidenza della Cei, che nel messaggio diffuso per la circostanza indica «la dignità di disciplina autonoma» di tale insegnamento, intorno a cui «promuovere una proposta didattica ed educativa in grado di aiutare gli alunni a comprendere meglio la storia culturale del nostro Paese, nonché il rilievo che in esso ha avuto e ha tuttora il cattolicesimo. Esso costituisce altresì per gli studenti una preziosa occasione per riflettere sulla "dimensione religiosa dell'uomo"». Vale la pena ricordare che l'anno scorso ben il 91,2% degli studenti e delle loro famiglie ha scelto, nella scuola statale, di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. (R. S.)

Educazione: impegno comune

Cari fedeli di Roma, ho pensato di rivolgermi a voi con questa lettera per parlarvi di un problema che voi stessi sentite e sul quale le varie componenti della nostra Chiesa si stanno impegnando: il problema dell'educazione. Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale. Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande «emergenza educativa», confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una «frattura fra le generazioni», che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori. Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e

La denuncia di «una atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana»

*Non lasciare da parte «la grande domanda riguardo alla verità»
«Trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina»*



una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita. Cari fratelli e sorelle di Roma, a questo punto vorrei dirvi una parola molto semplice: Non temete! Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale. Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. Chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene. Cari fratelli e sorelle, per rendere più

concrete queste mie riflessioni, può essere utile individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore; penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore. Già in un piccolo bambino c'è inoltre un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita. Anche la sofferenza fa parte della verità

«Le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni»

della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme. Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano. L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione. Carissimi fedeli di Roma, da queste semplici considerazioni emerge come nell'educazione sia decisivo il senso di responsabilità: responsabilità dell'educatore, certamente, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'allunno,

del giovane che entra nel mondo del lavoro. È responsabile chi sa rispondere a se stesso e agli altri. Chi crede cerca inoltre, e anzitutto, di rispondere a Dio che lo ha amato per primo. La responsabilità è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa. Di fatto le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male. La società però non è un'astrazione; alla fine siamo noi stessi, tutti insieme, con gli orientamenti, le regole e i rappresentanti che ci diamo, sebbene siano diversi i ruoli e le responsabilità di ciascuno. C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione. Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana: anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e



rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini «senza speranza e senza Dio in questo mondo», come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita. Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore. Vi saluto con affetto e vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti invio la mia benedizione.

Benedetto XVI



L'«emergenza educativa»: l'allarme di Benedetto XVI nel giugno scorso. L'appello agli enti locali e il saluto alle scuole cattoliche di Roma

«Emergenza educativa». Benedetto XVI aveva lanciato l'allarme, con queste parole, davanti all'assemblea del Convegno diocesano di Roma nel giugno scorso, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Invitando a «fare rete» per «condurre le nuove generazioni all'incontro con Cristo». Sull'argomento è tornato più volte in questi mesi, fino al saluto alle scuole cattoliche di Roma, rivolto domenica scorsa all'Angelus, di fronte a duecentomila persone in piazza San Pietro. È in questo contesto che si inserisce la lettera del Papa sul «compito urgente dell'educazione» indirizzata alla diocesi e alla città di Roma, diffusa il 23 gennaio ma datata il 21, che pubblichiamo integralmente a pagina 3. In questa pagina riportiamo alcuni stralci del discorso del Santo Padre al Convegno diocesano del giugno 2007 e dell'udienza concessa il 10 gennaio scorso agli amministratori locali di Regione Lazio, Comune e Provincia di Roma.

Ricordiamo infine l'intervento rivolto domenica scorsa, dopo la recita dell'Angelus. «Saluto ora i responsabili, dirigenti, docenti, genitori e alunni delle scuole cattoliche, convenuti in occasione della Giornata della scuola cattolica, che la diocesi di Roma celebra quest'oggi. Nell'educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani, un compito importante è affidato anche alla scuola cattolica: vi incoraggio, pertanto, a continuare nel vostro lavoro che pone al centro il Vangelo, con un progetto educativo che punta alla formazione integrale della persona umana. Nonostante le difficoltà che incontrate, proseguite dunque con coraggio e fiducia in questa vostra missione, coltivando una costante passione educativa e un generoso impegno a servizio delle nuove generazioni».



Educazione, priorità pastorale

il discorso

Al Convegno diocesano: «Relativismo come dogma, manca la luce della verità»

«L'esperienza quotidiana ci dice - e lo sappiamo tutti - che educare alla fede proprio oggi non è un'impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo - il relativismo è diventato una sorta di dogma -, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera "autoritario", e si finisce per dubitare della bontà della vita - è bene essere uomo? è bene vivere? - e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita. Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l'umana esistenza, sia come persone sia come comunità? Perciò l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita. Ma questa situazione evidentemente non soddisfa, non può soddisfare, perché lascia da parte lo scopo essenziale dell'educazione, che è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità. Cresce perciò, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Lo chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, lo chiede la società nel suo complesso, in Italia come in molte altre nazioni, perché vede messe in dubbio dalla crisi dell'educazione le basi stesse della convivenza. In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà.

Tutto questo non diminuisce però le difficoltà che incontriamo nel condurre i fanciulli, gli adolescenti e i giovani ad incontrare Gesù Cristo e a stabilire con Lui un rapporto duraturo e profondo. Eppure proprio questa è la sfida decisiva per il futuro della fede, della Chiesa e del cristianesimo ed è quindi una priorità essenziale del nostro lavoro pastorale: avvicinare a Cristo e al Padre la nuova generazione, che vive in un mondo per gran parte lontano da Dio».

Benedetto XVI, 14 giugno 2007



l'udienza

Agli amministratori: sostegno per la famiglia fondata sul matrimonio

«Un criterio fondamentale, sul quale possiamo facilmente convenire nell'adempimento dei nostri diversi compiti, è quello della centralità della persona umana. Come afferma il Concilio Vaticano II, l'uomo è, sulla terra, "la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa" (Gaudium et spes, 24). A sua volta il mio amato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nell'enciclica Centesimus annus scriveva giustamente che "la principale risorsa dell'uomo... è l'uomo stesso" (n. 32). Conseguenza evidente di tutto ciò è l'importanza decisiva che rivestono l'educazione e la formazione della persona, anzitutto nella prima parte della vita, ma anche lungo tutto l'arco dell'esistenza. Se guardiamo però alla realtà della nostra situazione, non possiamo negare che ci troviamo di fronte a una vera e grande "emergenza educativa", come sottolineavo l'11 giugno dello scorso anno parlando al Convegno della diocesi di Roma. Sembra infatti sempre più difficile proporre in maniera convincente alle nuove generazioni solide certezze e criteri su cui costruire la propria vita. Lo sanno bene sia i genitori sia gli insegnanti, che anche per questo sono spesso tentati di abdicare ai propri compiti educativi. Essi stessi, del resto, nell'attuale contesto sociale e culturale impregnato di relativismo e anche di nichilismo, difficilmente riescono a trovare sicuri punti di riferimento, che li possano sostenere e guidare nella missione di educatori come in tutta la loro condotta di vita.

Una simile emergenza, illustri rappresentanti delle amministrazioni di Roma e del Lazio, non può lasciare indifferenti né la Chiesa né le vostre amministrazioni. Sono infatti chiaramente in gioco, con la formazione delle persone, le basi stesse della convivenza e il futuro della società. Per parte sua la diocesi di Roma sta dedicando a questo difficile compito un'attenzione davvero peculiare, che si esplica nei diversi ambiti educativi, dalla famiglia e dalla scuola alle parrocchie, associazioni e movimenti, agli oratori, alle iniziative culturali, allo sport e al tempo libero. In questo contesto esprimo viva gratitudine alla Regione Lazio per il sostegno offerto agli oratori e ai centri per l'infanzia promossi dalle parrocchie e comunità ecclesiali, come anche per i contributi finalizzati alla realizzazione di nuovi complessi parrocchiali nelle aree del Lazio che ne sono ancora prive. Vorrei però soprattutto incoraggiare ad un impegno convergente e di ampio respiro, attraverso il quale le istituzioni civili, ciascuna secondo le proprie competenze, moltiplichino gli sforzi per affrontare ai diversi livelli l'attuale emergenza educativa, ispirandosi costantemente al criterio-guida della centralità della persona umana.

Hanno qui chiaramente un'importanza prioritaria il rispetto e il sostegno per la famiglia fondata sul matrimonio... Vediamo ogni giorno, purtroppo, quanto siano insistenti e minacciosi gli attacchi e le incomprensioni nei confronti di questa fondamentale realtà umana e sociale. E quindi quanto mai necessario che le pubbliche amministrazioni non assecondino simili tendenze negative, ma al contrario offrano alle famiglie un sostegno concreto, nella certezza di operare così per il bene comune».

Benedetto XVI, 10 gennaio 2008



Il cardinale Ruini e Nembrini al Convegno diocesano 2007

Nembrini: essere testimoni, la carta vincente

DI GIULIA ROCCHI

Essere testimoni. Ecco il modo giusto per fronteggiare l'«emergenza educativa» secondo Franco Nembrini, rettore del centro scolastico La Traccia di Calcinate (Bergamo), che sul tema è intervenuto anche al Convegno diocesano dello scorso giugno. Il professore definisce la lettera di Benedetto XVI ai romani «semplice e profondissima; può leggerla tranquillamente anche la mamma di famiglia e comprenderla fino in fondo». Denunciando la difficoltà dell'educare oggi, il Papa la imputa a «un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana».

Concordo perfettamente. Benedetto XVI riprende qui con linguaggio più semplice il concetto, espresso più volte, del diffondersi

del relativismo, del nichilismo, che è poi l'assenza totale di speranza. Il bello della lettera papale, però, è che non si ferma alla denuncia, ma invita a riscoprire la speranza a partire da se stessi, dal proprio gruppo, dandosi da fare.

Il Santo Padre fa infatti riferimento al «senso di responsabilità», personale e collettiva. Come lo vive da educatore? La responsabilità primaria della vita, dice don Giussani, è quella educativa; il compimento della vita è l'educazione. Questo principio può declinarsi in modi diversi, come ricorda il Papa. La mia vocazione primaria è quella di essere genitore e padre. Poi, quella di essere un buon cittadino; perciò creare una scuola cattolica è importante innanzitutto dal punto di vista sociale. Da educatore, invece, posso dire che non bisogna limitarsi a insegnare, ma a dare l'esempio ai giovani.

Ognuno di noi deve fare la propria parte perché il contributo di ciascuno è decisivo. Nella lettera Benedetto XVI invita gli educatori a trovare un «giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina». Come riuscire a mediare tra queste due termini quasi antitetici?

Non è facile trovare questo equilibrio. La cultura di oggi, e lo stesso ministero dell'Istruzione, insiste molto sul termine «autorevole». Invece il Papa, già nel Convegno di giugno, poneva l'accento sul «testimone». Ecco, credo che, davvero, se siamo testimoni in prima persona possiamo educare. I valori da soli non bastano, e neppure la disciplina. I ragazzi sono disposti ad accettare determinate regole se si trovano di fronte a una proposta di vita. Per questo noi dobbiamo testimoniare una «speranza affidabile», come esorta a fare il Santo Padre.

Il profilo

Franco Nembrini, bergamasco, intervenuto nella prima serata del Convegno diocesano nel giugno scorso, è rettore del centro scolastico «La Traccia» di Calcinate. Laureato il pedagogia all'università Cattolica di Milano, fa parte del comitato esecutivo della Federazione delle Opere educative. È membro del Consiglio nazionale Cei per la scuola cattolica e della Commissione ministeriale per l'applicazione della legge 62/2000 sulla parità scolastica.

Incontro sui mass media il 4 all'Università Salesiana

Lunedì 4 febbraio, alle ore 18.30, la pontificia Università Salesiana ospiterà un incontro dal titolo «Mass media tra protagonismo e servizio. Il ruolo del giornale dei cattolici». Dopo i saluti del rettore don Mario Toso e del preside della facoltà di Scienze dell'educazione, Carlo Zanni, e del direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali, monsignor Marco Fibbi, intervorrà Antonio Maria Mira, caporedattore di *Avvenire*. Una riflessione incentrata sul tema del messaggio del Papa per la 42esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (che la Chiesa celebra il 24 gennaio), «I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la Verità per condividerla». Il messaggio, com'è noto, è stato presentato giovedì scorso, nella festa di San Francesco di Sales, patrono della stampa cattolica (*editoriale in prima pagina*). Al centro dell'attenzione, come emerge dal titolo dell'incontro, anche il ruolo di *Avvenire*. Non mancherà lo spazio per un dialogo con i presenti.

Il Pontefice aprirà l'Anno Paolino La basilica cuore delle iniziative

Il fuoco acceso per un anno, alimentato dal calore dei pellegrini. E la Porta Paolina sempre aperta, per consentire a tutti di fermarsi a pregare davanti alla tomba dell'Apostolo delle Genti. Il 28 giugno si apre infatti l'Anno Paolino, con la visita del Papa, accompagnato da rappresentanti di Chiese e comunità cristiane, alla basilica di San Paolo fuori le mura. Incontri e celebrazioni si susseguiranno fino al 29 giugno del 2009, per ricordare i duemila anni dalla nascita di Paolo di Tarso. Un evento che il Papa ha commentato così: «L'Apostolo delle Genti, particolarmente impegnato a portare la Novella a tutti i popoli, si è totalmente prodigato per l'unità e la concordia di tutti i cristiani». Il dialogo ecumenico, dunque, farà da filo conduttore alle iniziative in programma: conferenze, riflessioni teologiche, concerti, esposizioni e visite guidate alla basilica. Dove sono già iniziati i lavori di restauro: rinnovata l'illuminazione del transetto e sistemato il trono

papale, presto sarà ripulito anche il baldacchino di Arnolfo di Cambio che sovrasta l'altare. Mentre il Battistero «sarà trasformato in Cappella ecumenica», annuncia l'arciprete della basilica, il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo. Non verrà spostato il fonte battesimale, prosegue il porporato, ma la cappella «sarà destinata ad offrire ai fratelli cristiani che lo richiedono un luogo speciale di preghiera, per i loro gruppi che vengono pellegrini verso la tomba di Paolo, oppure anche per pregare insieme con i cattolici senza celebrazioni di sacramenti». La cappella ospiterà inoltre i resti di San Timoteo di Antiochia e di altri martiri del IV secolo, rimossi dall'ipogeo della basilica nel 2006 per rendere visibile il ritrovato sarcofago dell'Apostolo. Sarà inoltre coniata una «medaglia del bimillenario», e saranno emessi uno speciale «francobollo paolino» e una moneta da 2 euro.

Giulia Rocchi

Un concerto dedicato a don Andrea Santoro



«Messa» e «Ave Maria» a 8 voci a cappella, per ricordare don Andrea Santoro, ucciso in Turchia. Il concerto si terrà infatti domenica 3 febbraio alle 20.30, a soli due giorni dall'anniversario della morte del sacerdote, nella basilica di Santa Cecilia in Trastevere. La serata sarà aperta dal motetto a 4 voci dispari «Fa' di me un fiume», con testo poetico di David Maria Turolto; seguirà poi «Donum fidei», Messa e Ave Maria. Dirige il maestro Mirco De Stefani, che definisce il programma un «viaggio della mente» verso «un singolo uomo che ha rappresentato, con la propria vita, uno straordinario tramite con l'assoluto».



Benedetto XVI nella basilica di San Paolo Fuori le Mura, venerdì scorso, mentre presiede la celebrazione dei secondi Vespri. (Foto Gennari/Siciliani)

«Costruire l'unità con la preghiera»

La celebrazione presieduta a San Paolo venerdì dal Santo Padre a conclusione della Settimana per l'unità dei cristiani

Benedetto XVI ha ricordato vita e testimonianza di suor Maria Gabriella dell'Unità, Trappista, che «non esitò a dedicare la sua esistenza a questa grande causa»

La veglia diocesana al S. Cuore di Maria

Pace, comunità, preghiera. Queste le parole chiave della celebrazione ecumenica ospitata martedì 22 dalla parrocchia del Sacro Cuore Immacolato di Maria ai Parioli, che ha visto riuniti rappresentanti delle varie confessioni cristiane. L'appuntamento rientrava negli incontri della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, che ha festeggiato il suo primo centenario e i 40 anni della cooperazione fra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle Chiese. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo Rino Fisichella. «Questo tipo di eventi - ha detto - ci permette di guardare al futuro attraverso una conoscenza reciproca e approfondita, aiutati dall'azione dello Spirito Santo». Presenti anche monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, e il parroco don Leandro Fanlo Turrò. Si sono uniti nella comune preghiera i rappresentanti delle varie Chiese ortodosse (Patriarcato ecumenico, Chiesa ortodossa romana, etiopica e Comunità eritrea ortodossa), esponenti della Chiesa armena apostolica, della Chiesa luterana di lingua tedesca, anglicana d'Inghilterra, della Comunità valdese, della Chiesa presbiteriana di Scozia e dell'Esercito della Salvezza. Hanno animato la celebrazione gli studenti luterani del centro «Melantone». L'archimandrita padre Aren Shaheenian, responsabile della Chiesa armena apostolica d'Italia, ha tenuto l'omelia e ha parlato di «una preghiera comunitaria che fa diventare l'umanità chiesa». Riferendosi al tema dell'Ottavario, poi, ha invitato tutti a «pregare incessantemente, perché la preghiera comunitaria fa risplendere la parola di Cristo, luce per la nostra vita». Sulla stessa scia monsignor Gnani: «La veglia di stasera è la tappa di un cammino che va verso il futuro e che speriamo sia sostenuto dallo Spirito Santo».

Ilaria Sarra



Un incessante invito alla preghiera è il filo conduttore dell'omelia che Benedetto XVI ha proposto venerdì scorso, presiedendo la celebrazione dei secondi vespri nella solennità della Conversione di San Paolo Apostolo, nella basilica di San Paolo fuori le mura. Un tradizionale appuntamento, che riunisce rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, imperniata quest'anno sul tema «Pregate continuamente» (dalla prima lettera di San Paolo ai Tessalonicesi). Il Papa ha sottolineato «quanto l'opera della ricomposizione dell'unità, che richiede ogni nostra energia e sforzo, sia comunque infinitamente superiore alle nostre possibilità. L'unità con Dio e con i nostri fratelli e sorelle è un dono che viene dall'Alto. Non è in nostro potere decidere quando o come questa unità si realizzerà pienamente. Solo Dio potrà farlo!». L'invito dell'apostolo a «pregare continuamente» è «sempre attuale», ha osservato il Santo Padre. «Dove trovare lo "slancio supplementare" di fede, di carità e di speranza di cui ha oggi un particolare bisogno la nostra ricerca dell'unità? Il nostro desiderio di unità non dovrebbe limitarsi ad occasioni sporadiche, ma divenire parte integrante di tutta la nostra vita di preghiera. È il cammino della preghiera - ha aggiunto il Papa - che ha aperto la strada al movimento ecumenico, così come lo conosciamo oggi. Non esiste pertanto un ecumenismo genuino che non affondi le sue radici nella preghiera». Rievocando la storia dell'Ottavario, di cui si celebra il centesimo anniversario,

Benedetto XVI ha ringraziato Dio «per il grande movimento di preghiera che, da cento anni, accompagna e sostiene i credenti in Cristo nella loro ricerca di unità. La barca dell'ecumenismo non sarebbe mai uscita dal porto se non fosse stata mossa da quest'ampia corrente di preghiera e spinta dal soffio dello Spirito Santo». Ha poi ricordato la vita e la testimonianza di suor Maria Gabriella dell'Unità (1914-1936), trappista del monastero di Grottaferrata (attualmente a Vitorchiano), che «non esitò a dedicare la sua giovane esistenza a questa grande causa»; fu beatificata 25 anni fa da Giovanni Paolo II proprio a San Paolo fuori le mura. «Inoltre, da quarant'anni esatti, le comunità cristiane di tutto il mondo - ha affermato il Pontefice - ricevono per la

Settimana meditazioni e preghiere preparate congiuntamente dalla Commissione "Fede e Costituzione" del Consiglio ecumenico delle Chiese e dal pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Questa felice collaborazione ha permesso di ampliare il vasto circolo di preghiera e preparare i suoi contenuti in maniera più adeguata». Al termine, il Papa ha ribadito l'annuncio già diffuso nei giorni scorsi: il 28 giugno aprirà l'Anno Paolino, da lui voluto, sempre in questa basilica. Anno «consacrato alla testimonianza e all'insegnamento dell'apostolo Paolo». A lui è ispirato l'augurio finale: «Che il suo instancabile fervore nel costruire il Corpo di Cristo nell'unità ci aiuti a pregare incessantemente per la piena unità di tutti i cristiani!». (R. S.)



Basilica di San Paolo Fuori Le Mura: il Santo Padre recita i Vespri (Foto Gennari/Siciliani)



Benedetto XVI alla festa della Fiducia

Prevista per venerdì pomeriggio la visita alla comunità del Laterano, presenti anche i genitori dei 116 alunni. Sabato la celebrazione del cardinale vicario

Il Papa atteso al Seminario Maggiore

DI ANGELA NAPOLETANO

Il Papa ci sarà anche quest'anno. Come vuole una tradizione cara a Giovanni Paolo II e consolidata ormai dal 1979, il Santo Padre, Benedetto XVI, visiterà il pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della festa dedicata alla Madonna della Fiducia, protettrice di tutti i ragazzi che studiano e hanno studiato al collegio diocesano. In via eccezionale, quest'anno la visita si terrà il giorno prima del sabato (quello che precede l'inizio della Quaresima) tradizionalmente dedicato a Santa Maria della Fiducia, giorno in cui il Santo Padre incontra i consecrati in San Pietro. Venerdì 1 febbraio, alle 18, Benedetto XVI presiederà infatti, nella cappella maggiore di quello che

Papa Wojtyla chiamava «il Seminario dei vescovi del mondo», la celebrazione dei primi vespri. A stringersi in preghiera intorno al Papa sarà tutta la comunità dell'istituto, compresi - quest'anno per la prima volta - i genitori dei 116 ragazzi, italiani e non, che frequentano il Seminario. «È un modo per rendere più familiare un momento solenne», spiega don Pier Luigi Stolfi, vicerettore dal 2006. Descrivendo la crescente attesa per la visita del Pontefice, il sacerdote sottolinea: «Il grande affetto del Papa per il "suo" Seminario è assolutamente ricambiato dagli alunni di oggi come da quelli di tutti i tempi. Aspettiamo con gioia di ascoltare le sue parole». Sabato le celebrazioni continueranno con le lodi (ore 7.30) presiedute da

monsignor Domenico Cornacchia, vescovo della diocesi di Lucera-Troia; la Messa (ore 11.30) officiata dal cardinale vicario Camillo Ruini; e i secondi vespri (ore 19) presieduti da monsignor Beniamino Stella, alla guida della pontificia Accademia Ecclesiastica. I tre momenti di preghiera saranno aperti anche agli ex alunni. Il rettorato ha spedito «oltre mille inviti in ogni angolo del globo», racconta don Stolfi. E in tanti hanno confermato la loro presenza pronunciando quella giaculatoria («Mater mea, Fiducia mea!») indicata da Benedetto XV come «formula di riconoscimento degli alunni del Seminario Romano Maggiore», votati alla Vergine della Fiducia per aver protetto i seminaristi partiti nel 1917 per i fronti della prima guerra mondiale.

COMUNE DI RIANO

Provincia di Roma
Largo Montechiara n° 1 - 00060 Riano (Rm)
Tel 069013731 - Fax 069031500
Procedura aperta
Avviso di gara CIG 01156816F9
Questo Ente, indice gara mediante procedura aperta, da aggiudicare all'offerta economicamente più vantaggiosa, in base ai criteri indicati nel bando, per l'affidamento del servizio triennale di raccolta e trasporto e smaltimento o ad impianto di recupero dei R.S.U. e differenziali. Importo complessivo appalto: € 1.100.000,00 (euro unmilionecentomila/00), oltre I.V.A. Le richieste di ammissione a concorrere, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo dell'epigrafato Comune entro e non oltre le 12.00 del 19.03.2008, secondo le formalità di cui al bando. Regole di gara presso questo Ufficio, in G.U.R.I. e come da normativa.
Il Responsabile del Servizio
(Geom. Sandro Panetta)

